

estratto da

# MESSANA

RASSEGNA DI STUDI FILOLOGICI LINGUISTICI E STORICI

## UNA RACCOLTA DI «FLOS» DI COSMETICA CATALANA

Da qualche anno a questa parte, sempre più frequentemente, piccoli e meno piccoli testi di cultura pratica vanno riemergendo<sup>1</sup> dall'oblio nel quale erano stati relegati anche a causa della loro natura di scritti non letterari, 'artigianali' e non 'artistici'. Oblio, in fondo, non del tutto meritato, dovuto a preclusioni di carattere squisitamente élitario, che ha impedito di riconoscere a quei documenti almeno la funzione di testimonianza della cultura tecnico-scientifica, di espressione comunque di una civiltà e di un'epoca, e che a lungo ne ha mantenuto in ombra l'indubbia ricchezza lessicale.

Un rapido spoglio - non mirato a proporsi come una «bibliografia» esaustiva, ma semplicemente realizzato curiosando attraverso i materiali disponibili - registra una prevalenza di edizioni

---

<sup>1</sup> Alcuni importanti contributi sono quelli di R. ARVEILLER, *Textes médicaux français d'environ 1350*, «Romania», 94, 1973, 157-177; di T. HUNT, *The Botanical Glossaries in MS. London, BL Add. 15236*, «Pluteus», 4-5, 1986-87 [ma 1990], 101-150, e *Materia medica in MS. London B.L. Add. 10289*, «Medioevo romanzo», 13, 1988, 25-37; di W. ROTHWELL, *Medical and Botanical Terminology from Anglo-Norman Sources*, «Zeitschrift für französische Sprache und Literatur», 86, 1976, 221-260, e *Medical and Botanical Vocabulary in Old Provençal: Some considerations*, in *Miscel·lània Aramon i Serra*, III, Barcelona 1983, 489-502; vi si aggiunga l'edizione de *La Chirurgie d'Albucasis*, a c. di J. GRIMAUD e R. LAFONT, Montpellier 1985. In ambito veterinario: D. TROLLI, *Ippatria. Due trattati emiliani di mascalcia del sec. xv*, Parma 1983; J. GILI, *Lo cavall. Tractat de manescalia del segle xv e Libre dels cavayls que compós Ypocras*, Oxford 1985 e 1988 rispettivamente.

e studi di testi provenzali, francesi e italiani<sup>1</sup> e nel contempo segnala la minor presa che sembrano aver avuto (per quanto è a nostra conoscenza e per quanto qui direttamente ci riguarda) i trattati concepiti in territori e in ambienti di espressione catalana<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Puntuale attenzione a questo «genere» posero dapprima P. MEYER, *Notice d'un Ms. messin: 'Consultation' de Jean Le Fèvre, médecin établi à Montpellier, sur le traitement de la goutte e Recettes médicales en provençal d'après le Ms. R. 14.30 de Trinity College (Cambridge)*, «Romania», rispettivamente 15, 1886, 178-187, e 32, 1903, 268-299, e A. THOMAS, *La 'Chirurgie' de Roger de Parme en vers provençaux. Notice sur un Ms. de la Bibliothèque de Bologne*, «Romania», 10, 1881, 63-74. Negli anni Cinquanta si impongono gli studi di CL. BRUNEL, dal volume *Recettes médicales, alchimiques et astrologiques du xve siècle en langue vulgaire des Pyrénées*, Toulouse 1956, ai numerosi interventi in «Romania» fra gli anni 1957 e 1966. Per l'italiano possiamo citare i *Trattati in volgare della peste e dell'acqua ardente di Michele Savonarola*, a c. di L. BELLONI, Roma 1953, e, dello stesso Savonarola, il *Libreto de tute le cosse che se manzano*, a c. di J. NYSTEDT, Stockholm 1982 [nuova edizione, ivi 1988].

<sup>2</sup> Resta ancora attuale la lista delle tredici opere citate da F. de B. MOLL, *Sorpreses i problemes d'un filòleg davant la medicina medieval*, in *Textos i estudis medievals*, Montserrat 1982, 319-333, in part. 322-323, con il solo aggiornamento costituito dall'edizione di Ll. Faraudo de Saint-Germain, *Una versió catalana del Libre de les herbes de Macer*, «Estudis romànics», 5, 1955-56 [ma 1959], 1-54. Precisazioni e suggerimenti di carattere sanitario contengono anche i trattati sull'arte della cucina: a parte il testo castigliano di Enrique de Villena, *Arte cisoria*, a c. di E. DIAZ-RETG, Barcelona 1948, successivamente edito da F. SAINZ DE ROBLES, Madrid 1967, e il portoghese *O livro de cozinha da Infanta D. Maria de Portugal*, a c. di G. MANUPPELLA e S. DIAS ARNAUT, Coimbra 1967, cfr. F. EIXIMENIS, *Com usar bé de beure e menjar. Normes morals contingudes en el «Terç del crestià»*, a c. di J.J.E. GRACIA, Barcelona 1977, e soprattutto il *Llibre de Sent Soví* (conservato nello stesso Ms. 68 della Biblioteca Universitaria di Barcelona), a c. di R. GREWE, Barcelona 1979, il ricettario di MESTRE ROBERT, *Llibre del Coch. Tractat de cuina medieval*, a c. di V. LEIMGRUBER, Barcelona 1982, e la pregevole edizione del *Tractat de les viandes e dels beures* che M.L. INDINI ci fa 'gustare' in questo stesso volume. Un minuscolo contributo in tempi remoti offrì anche A. BOS, *Deux recettes en catalan*, «Romania», 36, 1907, 105-108 (una «contra la pedemia» e l'altra «de pilloles»).

Si dimostra così pienamente fondato l'invito che il compianto Francesc de Borja Moll rivolgeva<sup>1</sup> agli studiosi di catalano affinché procedessero a un riesame, se non addirittura a una 'scoperta', della letteratura 'medica' e ne rivelassero tutta la potenziale vitalità.

Moll osservava, infatti (p. 321): «Situem-nos ara davant la literatura mèdica medieval en català. No és fàcil de determinar el nombre d'obres d'aquesta matèria existents a les biblioteques de dintra i fora del nostre país. Jo n'he manejat una dotzena llarga, i he procurat extreure'n els valors lexicogràfics per incloure'ls en el Diccionari». Si intuisce la consapevolezza che ben maggiori risultati si sarebbero ottenuti dall'analisi di una quantità di scritti superiore a quella «dotzena llarga» che lo stesso Moll ebbe a disposizione per la redazione del DCVB. E si capisce perfettamente come, nella specifica circostanza di una conferenza presso l'«Acadèmia de Ciències Mèdiques de Catalunya», egli abbia limitato il suo discorso ai testi dichiaratamente 'medici'. Con un'estensione che ci pare del tutto giustificata in base all'analogia delle situazioni, possiamo affermare (e ci sembra che proprio a questo volesse condurre il ragionamento di Moll) che non solo i trattati sulla cura di persone e animali, bestiar, erbari, lapidari, ma anche tutti gli altri scritti che raccontano esperienze, espongono problemi, descrivono strumenti, metodi e risultati di altre arti e tecniche, di altri mestieri e professioni, meritino una uguale considerazione. Si tratta, cioè, di esaminare, magari distinti per discipline secondo le ancor valide suddivisioni effettuate da

<sup>1</sup> F. DE B. MOLL, *loc. cit.*, 334. A questo autorevole appello cercavamo di rispondere con *Las virtuts de l'aygua ardent*, in *Literature, Culture and Society of the Middle Ages. Studies in Honour of Ferran Valls i Taberner*, IX, Barcelona 1989, 2719-2734. Un precedente tentativo, nello stesso senso, era stato quello di X. TERRADO I PABLO, *Una font per a l'estudi del lèxic medieval: Els llibres de mostres de cavalls*, in *Miscel·lània Antoni M. Badia i Margarit*, V, Barcelona 1986, 183-192.

Pere Bohigas<sup>1</sup>, quei testi, che comunemente vengono definiti 'minori' perché appartenenti a «generi» diversi dalla letteratura di invenzione, per valorizzarne i rispettivi apporti.

Alla luce di queste considerazioni acquista un grande interesse il testo che è al decimo posto nell'elenco di Moll: «*Flos de les Medicines*, manuscrit anònim del segle XV, traducció d'un tractat d'higiene de Salern; existent a la biblioteca universitària de Barcelona»<sup>2</sup>, a suo tempo utilizzato per la redazione del DCVB, nella cui bibliografia è inserito con il più sintetico titolo di «*Flos de les Medicines. Text del segle XV, manuscrit existent a la Biblioteca Universitària de Barcelona*».

Abbiamo stabilito un rapporto diretto con questo testo in maniera piuttosto curiosa perché, durante i preparativi per allestire l'edizione (tuttora in corso) dell'opera di Manuel Dies, abbiamo esaminato il Ms. 68 (ex 21-2-19) della Biblioteca Universitària di Barcelona, che riserva alla *Manescalia* la sua più ampia sezione e che, ai ff. 151-170, contiene anche un trattatello di cosmetica che ci è sembrato opportuno far rientrare in un già avviato progetto di indagine su scritti di carattere pratico. Effettuando i necessari controlli lessicali, abbiamo rilevato nel DCVB una cospicua serie di attestazioni risalenti ai *Flos de les Medicines* e perfettamente (o

<sup>1</sup> P. BOHIGAS, *El repertori de manuscrits catalans. Missió a Anglaterra e El repertori de manuscrits catalans de la Institució Patxot. Missió de París, Biblioteca Nacional (1926-1927)*, già in «*Estudis Universitaris Catalans*», XI e sgg., ora in *Sobre manuscrits i biblioteques*, Montserrat 1985, in part. 69 e 261.

<sup>2</sup> L'allusione a Salerno sottintende un preciso riferimento alle opere di quella scuola di medicina e non tanto, considerando le materie trattate, al *Regimen sanitatis* quanto all'altrettanto famoso testo che va sotto il nome di *Trotula*, diffuso in almeno due redazioni (*maior e minor*) in tutta Europa. Cfr. P. MEYER, *Recettes...*, 270-271, e P. RUELLE, *L'Ornement des Dames (Ornatus mulierum). Texte anglo-normand du XIII siècle*, Bruxelles 1967, 9-11. Sulla celebre medichessa salernitana cfr. almeno: TROTULA DE RUGGERO, *Sulle malattie delle donne*, Torino 1979.

quasi) coincidenti con la nostra lettura del trattato cosmetico contenuto nel Ms. 68. Non abbiamo nessuna incertezza sulla necessità di procedere alla identificazione del «manuscrit anònim» con l'attuale Ms. 68 della B.U.B.; i *Flos de les Medicines*, pertanto, sono lo stesso testo che ci si è abituati a chiamare *Flos del Tresor de Beutat*<sup>1</sup>.

Il manoscritto - opera di due copisti che si sono alternati nel lavoro senza tuttavia determinare (almeno nel nostro testo) alcuna soluzione di continuità - è ascrivibile alla metà del XV secolo. Quasi certamente era appartenuto al «regius archivarius et notarius publicus» Pere Miquel Carbonell (1434-1517), cui si deve l'annotazione: «Aquest llibre intitulat *Flors de medicines* o *Receptes del Tresor de Beutat* fou compost per Manuel Dies, majordom del rey don Alfonso de Aragó» che, come sottolinea Marc Mayer, ha tutta l'apparenza di essere autografa: «L'indici de propietat del Ms. 68, *Flos de receptes tretes del Tresor de Beutat*, el tenim, d'acord amb l'observació ja feta per F. Miquel, a l'índex de les obres contingudes escrit pel propi Pere Miquel Carbonell, i podem afegir que fóra estrany que l'hagués establert per a un manuscrit que no fós del seu ús»<sup>2</sup>. Si capisce così anche il motivo della diversa inti-

<sup>1</sup> Così denominato nell'edizione in caratteri gotici, di tipo divulgativo ma senza alcun commento, pubblicata nel *Recull de textos catalans antics*, 19, Barcelona 1915 [1917?], e nel saggio descrittivo di R. JORDI GONZÁLEZ, *Flos del Tresor de Beutat*, «*Uni-Farma*», 3, 1970, 153-158.

<sup>2</sup> M. MAYER, *Manuscrits de biblioteques renaixentistes il·lustres a la Biblioteca Universitària de Barcelona*, in *Miscel·lània Aramon i Serra*, II, Barcelona 1980, 335-358, in part. 353. Il codice era già stato descritto da F. MIQUEL ROSELL, *Inventario general de manuscrits de la Biblioteca Universitària de Barcelona*, I, Madrid 1958, 71-76. Intorno alla passione bibliofila di Pere Miquel Carbonell cfr. J. RUBIÓ I BALAGUER, *Un bibliòfil català del segle xv: En Pere Miquel Carbonell*, in *La cultura catalana del Renaixement a la Decadència*, Barcelona 1964, 79-89 (e prima in «*Revista de Catalunya*», 6, 1926, 136-142); ulteriori dati in *Documentos para la historia de la imprenta y la librería en Barcelona (1474-1553)*, a c. di J.M. MADURELL MARIMÓN e J. RUBIÓ I BALAGUER, Barcelona 1955: cfr. i rinvii, all'indice, s.v. *Carbonell*.

tolazione che questo testo assume per il *DCVB* e per Moll (che conservano il titolo suggerito da P. Miquel Carbonell) e per altri studiosi che si rifanno, con qualche lieve modificazione, alla volontà espressa dall'autore<sup>1</sup>.

L'anonimo (non Manuel Dies, come ipotizzava Carbonell) redattore del trattato ha voluto far precedere il testo da una dedica che si propone anche come una dichiarazione di metodo. Avendo notato che una serie di prescrizioni cosmetiche erano state «aprovides per experiència d'algunes notables persones», si impegna a fornire una specie di *vademecum* della bellezza a tutte le «molt honorables senyores» preoccupate di conservare o migliorare il proprio aspetto; a tale scopo dedica loro questo «libre intitulat *Flos de les dites raseptes*», compilato mettendo insieme una serie di «diverses reseptes que é tretes del *Tresor de Beutat*»<sup>2</sup>: affermazione nella quale crediamo di poter riconoscere non tanto il canonico appello a una sia pure ipotetica «auctoritas» quanto il corretto riconoscimento di un debito culturale.

Ma, come in altri casi analoghi, le buone intenzioni si perdono per strada, perché anche questo trattato diventa via via un vero e proprio libro di medicina, ribadendo così la sostanziale univocità di contenuti, con gli ineliminabili ripiegamenti su problemi specificamente fisiologici, che sono, appunto, una caratteri-

<sup>1</sup> Nel IX volume del *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, tomo 2 (*La littérature dans la Péninsule Ibérique aux XIVe et XVe siècles*), fascicolo 7 (*La littérature didactique en prose*, a c. di W. METTMANN), Heidelberg 1983, 94, n. 7202, è registrato con il titolo di *Flos del Tresor de beutat*, come già prima nel *RTCA* e in JORDI GONZÁLEZ (cfr. la nota 1, 133). Nessun valido motivo spiega il silenzio di B. JORGENSEN CONCHEFF, *Bibliography of Old Catalan Texts*, Madison 1985, che pure scheda (ai nn. 267, 441, 780, 1323, 1416) tutte le altre opere contenute nel Ms. 68.

<sup>2</sup> Testo non altrimenti noto in versione catalana. Ci limitiamo a rinviare a un esempio, molto precedente e di altra area linguistica, contenuto nei 172 otosillabi delle *Recettes de beauté féminine* studiati da P. MEYER, «Romania», 32, 1903, 90 e sgg.

stica del «genere»<sup>1</sup>. La «beutat», cioè, non è intesa come il risultato di un'operazione di cosmetica che metta in risalto la bellezza o nasconda qualche lieve difetto, ma piuttosto come un insieme inscindibile di bellezza e salute generale della persona, della donna in particolare; questo spiega il non meno solito interesse per i problemi ginecologici, l'ossessiva attenzione alle «cose segrete» femminili che non manca neanche in opere di diversa e più ampia portata<sup>2</sup>, e questo spiega anche la presenza, nella parte finale, di una fitta serie di ricette per combattere vari stati morbosi che, come si è accennato, hanno una attinenza solo indiretta con la cosmesi estetica.

Le indicazioni dei *Flos* sono ripartite in diversi settori: si incomincia dalle più elementari norme di igiene personale come la pratica di bagni e di *estubes*<sup>3</sup>, a lungo accessibili ovviamente solo ai ceti sociali medio-alti, accompagnate da consigli di tipo pura-

<sup>1</sup> P. MEYER, *Recettes...*, 270, a proposito del testo che nel Ms. reca il titolo *Trotula. De ornatu mulierum*, osserva, infatti: «Le titre *De ornatu mulierum* s'applique mal au traité tel qu'il se présente dans notre manuscrit: il n'y est en effet question que des maladies ou infirmités des femmes et des soins à donner aux jeunes enfants».

<sup>2</sup> Cfr., p. es., questi capitoli del *Sidrac*: 56 «Con pot l'infant exir de la fembra, que és tot plen d'ossos per son petit cors?», 57 «La fembra pot conssebre més de .ii. enfans en una ventrada?», 170 «Deu-s'om delitar ab la femna?», 188 «Los infantz qui són formatz e'ls ventres de lurs mares, com s'afollen e perquè no vénen a compliment?», 228 «Pot l'ome engendrar cascuna vegada que s'acosta a la fembra carnalment?», 229 «Què poria la fembra fer que ella s'enprenyàs?», 230 «Com s'ajusta la semença de l'home quan hix del cors, e qual cosa és ella?», 250 «Fembra qui en durment se corromp de s'orina, que ela no la pot tenir, pot ella engruxar ne l'home engendrar?», 259 «Les fembres an elles collons?», 271 «La fembra preyns com pot nodrir l'infant en son ventre?», 422 «Com són aseguts los infants als ventres de lurs mares?», in V. MINERVINI, *Il «Libro di Sidrac». Versione catalana*, Cosenza-Roma 1982.

<sup>3</sup> Cfr. H. SCHIPPERGES, *Il giardino della salute: la medicina nel medioevo*, Milano 1988, 215-220.

mente estetico (eliminazione di peli superflui, tinture di capelli), e si passa alle «medesines de la cara, e primerament dels peledors». Dopo i metodi di depilazione si descrivono i preparati che consentono di mantenere fresca, liscia e adeguatamente colorita l'epidermide, e non solo quella del volto, cui si associa l'astuta pubblicità di una certa acqua per «estrènyer la natura», sì che la donna che fosse eventualmente angustiata dal problema «sembrerà sia poncella». In tale prospettiva la cura del seno è ovviamente oggetto di ripetute attenzioni: l'estetica velatamente erotica preferisce «petites, dures e redones les mamelles», e non si può dire che sia questo solo un estemporaneo capriccio dell'anonimo autore<sup>1</sup>.

Il quadro, puntuale quanto pruriginoso, dei «problemi» femminili si completa con le ricette per la donna indotta o costretta ad abortire o che non è in grado di avere un parto agevole; il rimedio per quest'ultimo problema, in verità, non è né scientifico né empirico ma, in linea con la tradizione<sup>2</sup>, è di tipo scaramantico:

<sup>1</sup> Nessuna diversa esigenza è manifestata nella traduzione italiana (Venezia 1538) del *Tirant*: «Vedete qui le sue cristalline mammelle, che tengo ciascuna nella sua mano: io le bacio per voi; guardate quanto picciole, dure, bianche e morbide sono» (vi, cap. xxvii, ed. Roma 1984, 600).

<sup>2</sup> Si veda l'analoga soluzione proposta, quasi due secoli prima, alle partorienti valloni: «A la femme qui vait en painne cest brive. Christus crucifixus. Christus qui de celo descendit et de sancta Maria exivit, ipse adjuvet feminam istam .N. a partu, et ancor est. Beata Anna genuit Mariam matrem domini nostri Jhesu Christi, et sancta Maria genuit Christum filium Dei, annuntiante Gabriele archangelo; per ipsam nativitatem credo quod omnis homo christianus a morte et ab omni periculo debeat esse liberatus. Sancta Maria, Dei genitrix, et omnes sancti apostoli, martyres, confessores, virgines, intercedite pro famula Dei .N. Nomeil. Amen. pater noster. Credo in Deum», in *Médecinaire liégeois du xiiiè siècle et médecinaire namurois du xve (Manuscripts 815 et 2769 de Darmstadt)*, a c. di J. HAUST, Bruxelles-Liège 1941, 95-96. Quasi contemporanea a questa è la ricetta del trattato medico cambresiano pubblicato da A. SALMON, *Remèdes populaires du Moyen Age*, in *Études romanes dédiées à Gaston Paris le 29 décembre 1890 (25e Anniversaire de son Doctorat ès Lettres)*, Paris 1891, 253-266: «À femme ki travaille d'enfant, liés cest escrit sur le ventre: Maria peperit Christum, Anna Mariam, Elisabeth eclina remigium sator arepo tenet opera rotas» (261, n. 77).

il parto si realizzerà felicemente a condizione di appendere al collo della donna un «breu», un cartiglio contenente una preghiera o un'invocazione alle 'madri' per antonomasia, sant'Anna e/o santa Maria: una formula magica, insomma, caratterizzata proprio dai suoi elementi costitutivi: il supporto (pergamena o carta), la sostanza (un testo scritto, non una litania), e soprattutto la forma: il latino, lingua di pochi e, come tale, abilitata a produrre effetti benefici. Che il mistero della maternità, della nascita, sia una componente di quella che abbiamo definito ossessione per le «cose segrete» femminili (e che, lo ripetiamo, non esula dalle caratteristiche di tale trattatistica) è dimostrato dall'osservazione che, ancora prima di affrontare le questioni connesse con il concepimento, il parto o l'aborto, ci si preoccupa, nel capitolo 46, di proporre un 'impiastro' utile per «llevar del ventre ralles o taques que's fan algunes vegades per prenyats...»: questione che, collocata fra il cap. 45 (su problemi oculistici) e il cap. 47 (sulla cura della pelle delle mani), convalida - se pure ancora ve ne fosse bisogno - l'incancellabile sensazione che questi scritti tendessero, nel più intimo delle intenzioni, a contrabbandare come divulgazione scientifica le più riposte pulsioni dei loro autori.

Nell'ultima parte del trattato si presentano quasi esclusivamente rimedi contro le malattie di organi situati nella testa (occhi, orecchie, naso, bocca e denti). Da tale repertorio strettamente medico si allontanano il capitolo 91 (per produrre un'acqua odorifera mediante distillazione) e il capitolo 93 (per produrre un «perffum molt meravellós e presiós» che, se abbiamo ben compreso, sembrerebbe la comune saponetta profumata). A un altro tipo di formazione o a un'altra tradizione culturale risale la formulazione del capitolo 72 che, contro l'epistassi, non recepisce un insegnamento scientifico né ricorre a espedienti empirici o alla forza della preghiera ma si affida a un vero e proprio rito magico<sup>1</sup>: con il san-

<sup>1</sup> Si direbbe che il nostro autore, seguendo oppure subendo una prassi con-

gue che cola dal naso bisogna scrivere sulla mano destra la formula « + onlivo + aulfona + abea + trasida + ». Le parole sono incomprensibili, e questo si giustifica per conservare l'aria di mistero intorno a una guarigione ritenuta non altrimenti conseguibile; ma non è escluso che esse siano il risultato della progressiva corruzione di lemmi che in un remoto antenato del nostro testo potrebbero aver avuto un significato familiare a chi li adoperava.

E così torniamo al punto di partenza, alla necessità di rileggere questi scritti per ampliare la conoscenza lessicale. Rinviando, per il momento, a un futuro studio (esteso ad altri simili testi) il completamento dell'edizione e dell'indagine su forme ancora bisognose di approfondita documentazione (p. es.: *alcimira* 55, *bresquet* 93, *cardona* 19, *coledana* 36, *eugualia* 1, *meura* 1, ecc.), ci limitiamo a riprodurre la lettera di dedica e qualche capitolo più curioso o di più stretto argomento cosmetico; i titoli dei singoli capitoli fungeranno da raccordo fra i brani riprodotti integralmente e forniranno un'idea dell'insieme degli argomenti trattati.

Vincenzo Minervini

---

solidata, non tenti neanche lo sforzo di dare una soluzione scientifica al quesito, fidando nelle comprovate virtù della formula. E, in effetti, il diffuso ricorso a *charmes* e *incantations* sembra dovuto non tanto a una cieca fiducia nell'efficacia di tali formule (o, peggio, a una deteriorata acquiescenza alla tradizione di 'scuola') quanto piuttosto all'effettiva incapacità di proporre rimedi 'tecnicamente' sperimentati. Tra la ricca letteratura sul tema si vedano gli antichi ma non invecchiati studi di P. MEYER, *Recettes...*, *passim* e part. 287 sgg., CL. BRUNEL, *Recettes médicales d'Avignon en ancien provençal e Recettes médicales du xiii s. en langue de Provence*, «Romania», rispettivamente 80, 1959, 145-190, e 83, 1962, 145-182; sulle «incantations» cfr. il *Médecinaire...*, 78-80.

### *Flos del Tresor de Beutat*

Esmaginant<sup>a</sup> que a vossaltres, molt honorables senyores, yo fassa algun servissi del present libre, vos he conpost aquel de diverses reseptes que é tretes del *Tresor de Beutat*, segons aquelles é trobades pus nobles e pus aprovades per experiència d'algunes notables persones. E per so, en lo present libre intitulat *Flos de les dites raseptes*, lo qual libre, senyores, no'us é presomit fer creent<sup>b</sup> que aquel ayats al present nessesari per esmenar en res la beutat<sup>c</sup>, gentilessa o poritat de vostres persones, com d'aquelles vos aya Déu prou bestantment dotades entre les altres dones qui de semblants gràcies se poden alegrar, mas aquel vos é fet e compost per tal que, per alguns achcidents qui s'esdevenen, disminuins les dites gràcies, vos poguéssets d'aquell servir e ajudar a sosteniment e secors de vostres persones e gentilleses, soplicant<sup>d</sup> las vostres benignitats, senyores, que prengau mon servisi en grat, no segons que la sua valor marex mas segons la bona afecció e volentat ab què lo dit servisi vos és per mi fet. E per tal com en lo dit *Tresor*, d'on és la present composició treta, és feta mensió de bayns e estubes he peledors [e] d'altres cosses per mundificar les inmundícies del cors, e vossaltres ayats e sapiats ya la manera de les cosses, no he curat trachtar sinó d'alcuns bayns o estubes qui són medecinals per algunes cosses que són nessesàries de saber e ésser fet, e de 'lguna singular manera de peledor, e puys de la balessa<sup>e</sup> de la cara e d'altres pertides del cors, segons que trobarets per les reseptes presents.

Capítol primer. Per fer bany per lunyar del cors tota flayror de suor, e lexen aquelles ben fresques e ben olent.

Prenets fulla de murta e de lor e de romaní, e espígol e roses e flor de magranes e fulla de lentrisca meura, de cascú un manol; junsà, guals e alum, de cascú una<sup>f</sup> lliura; e màstech e ensens, de cascú una onza. Totes aquestes cosses simples e compostes coets en aygua ab la quarta part de vi e fèts-ne bany, so és en dejú; e fèts-vos bé freguar totes les pertides del cors ab drap de lana o ab altre.

<sup>a</sup> *Esmaginau.*

<sup>b</sup> *creer.*

<sup>c</sup> *beutatat.*

<sup>d</sup> *soplicants.*

<sup>e</sup> *balessas.*

<sup>f</sup> *segue onza.*

E, quant axirets del bany, exuguats-vos ab drap prim de li e après perfumats-vos bé dels milors perfums que porets. E si no'us podets fer banys, prenets roses vermelles una lliura, eugualia, musca de espich e junsà de mar, mire e alum, de cascú una onza: féts-ne trossets ab aygua-ros e secats-los al sol e, quant ne volrets, destrenpats ab aygua-ros, posats-vos-en per tot lo cors e lexar-vos-à de molt bona odor.

Capítol segon. Per fer bayn per estrènyer la flor sòptament.

Prenets escorse de magranes e roses e guals, alum zucarín, mica, plantatge, consolda major, cleda, argila vermella, escorse de castanyes e fulles de codonyer, de nespler e de server; tot asò cuyt ab dues parts d'aygua de pluya, la tersa part de bon vinagre, banyats-vos-en en dejú. E prenets, a l'axir del bany, such de plantatge una onza, ab mige onza de tanàcia o de violeta. Item, ensens o màstèch, ab vin mesclat e mès dins la natura, farà-la tornar<sup>8</sup> verge.

Capítol terç. Per fer lavaments per estrènyer les carns moles he fer-les ben olens e ben delitables, e qui adoba sobiranament lo sacret.

Capítol quart. Parfum a destecar umors e a fer ben olent e restret lo sacret.

Capítol vè. Pólvora per fer la boca de plesent odor aver, segons que diu atràs en lo capítol de la estuba.

Capítol viè. Com farets peledor per levar pèls.

Prenets cal viva en una escudella de terra he metets-hi .vi. parts de aygua e estigua axí tres dies, e après colats l'aygua en una olla e metets-hi .vi. parts de cals e .vii. d'orpiment, e estigua tant al sol tro que sia prou fort, que pusque fer plomar una ploma que'y metats.

Capítol viiè. Altre manera de peledor qui's fa ab l'aygua apellada 'ygua de pleser'.

Capítol viiiè. Per guardar que pèls no tornen en loch d'on seran moguts ab palador o ab pinses que n'isquen la reell.

Capítol ixè. Per fer altre manera la dita hobre.

Capítol xè. Per fer cabels rossos e semblant d'or.

Prenets lo fust de l'edre blarich escorxat e féts-ne sendre e puy lexiu. E

<sup>8</sup> segue *quax* nel margine destro: *resipiscenza del copista o sfogo di persona delusa dall'esperienza?*

levats-vos lo cap d'aquel, dues veguades la setmana, e en dos messos seran los cabels sobiranament bels. Però féts exugar los cabels per si mateys e, si fer se pot, al sol.

Capítol xiè. Per fer que los cabels no'us caen, o'n avets poch.

Prenets escorsa de la rael de l'hom e matets-la en lo lexiu a bolir quant vos devets levar lo cap, o féts-ne lexiu, e muntiplicarà los cabels sobiranament e re-tendrà aquels que'y seran e deran fermetat al cap tolén tota flaquesa que y aya.

Capítol xiiè. Si en los cabels à tor o alguna trencadura o trencament.

Capítol xiiiè. Si vols fer axir en algun loch on no n'aurà.

Capítol xiiiiè. Pintura bona per fer negres cabels on que sien.

Capítol xvè. Si vols conservar cabels negres que, per velessa, no's pusquen enblanquir.

Así comencen les medesines de la cara, e primerament dels peledors.

Capítol xviè. A levar pèls de la cara.

Prenets calafonia .iii. onzes, e una onza de màstèch e un poch de armoniac; e primerament la calafonia, e puy metets dins lo màstèch e puy l'armoniach e, quant serà bé picat e mesclat<sup>h</sup>, gitats-o en aygua fredre e menyats-o entre les mans, pastant axí com cera, e posa-o a la cara: leverà tots los pèls e esclerirà molt la cara. E podets-lo'y tornar tantes vaguades com volrets.

Capítol xviiè. Peledor qui leva de la cara panys e pigues, velles e no velles, e barba.

Capítol xviiiè. Peledor pus simple, a remoure de la cara panys e pigues [e] barbs, e fer clara la cara e lo cuyro.

Capítol xixè. Peledor per bé renovellar lo cuyr de la cara e per levar-ne panys e barbs e pigues e totes cosses mal estant.

Prenets sever, sicotrí, boray, alum de ploma, sal de cardona, blanch de plom, argent viu, de cascú una drachme; màstèch e càmfora, de cascú<sup>i</sup> un poch; de sebó francès e fel de boch tant de cascú que bast a les dites cosses a pastar. E puy posats-ne en la cara per .iii. dies o per més, tro que conexerets que'l cuyro serà bé pelat, e puy posats-hi blanch ab aygua-ros; lo segon dia posats-hi escleridor e color cant vós volrets, e veurets la cara axí nova com de un petit infant e de fort blanca color.

<sup>h</sup> *mesclats.*

<sup>i</sup> *segue e.*

Capítol xx[è]. Com devets ussar a tolre de la cara les ardures o bues, que's fan algunes veguades, per los dits paledors.

Assí comensen los escleridors, obs de la cara, mans e dits e dels altres menbres que's volrà om esclarir.

Capítol xxiè. Esclaridor de pólvora qui fa la cara bella e clara e semblant de color<sup>i</sup> natural, e tol panys e barbs.

Capítol xxiiè. Escleridor de gran preu, lo qual aprima lo cuyr e fa-lo de bella color.

Capítol xxiiiè. Com farets una bona e maravellosa levadura a la cara.

Capítol xxiiiiè. Per fer un altre levadura molt bona e rica.

Capítol xxvè. Pólvora molt maravellosa qui fa estar lonch temps la cara bella e blanqua e fresca, e no trenca la cara ne la rugua, e fa-la de molt bella color.

Capítol xxviè. Com farets los blanchs, e primer aquel de la dregontina.

Capítol xxviiè. Com farets blanc de forment.

Capítol xxviiiè. Com farets blanch de marbre.

Capítol xxixè. Com farets lo blanch de les reels.

Capítol xxxè. Com davets escurar la cara ans dels esclaridors que'y volrets metre.

Capítol xxxiè. Com farets una mel per escurar la cara. Lo qual leva panys e pigues e barbs, tant que no parexen guayre, e fan la cara de molt bella color.

Capítol xxxiiè. Altre manera per fer la dita hobre.

Capítol xxxiii[è]. Com farets de gran color tornar jovén.

Capítol xxxiiii[è]. Com porets ffer que ab los scleridors aureu prou color.

Capítol xxxv[è]. Com porets ffer col·lor vermella.

Capítol xxxvi[è]. Com lavarets, de la cara o d'altra part, blavura que's ffa per colp o sanch mesclada.

Prenets cleda, coledana, .ii. onzes; nitre e sabó ffrancès, de cascú .i. onza; e, tot pestat ab vinagre, posats-ho sobre la blevura e tanits-ho una estona, puy levats-ho ab aygua calda; e en asò<sup>k</sup> matex val fffessa pastada ab mel o vermels d'ous ab mel.

Capítol xxxvii[è]. Altra manera per asò matex; e leva de la cara taques e torna aquells en color ffort neta e ffresca.

<sup>i</sup> calor.

<sup>k</sup> segue *va* espunto con barretta orizzontale.

Capítol xxxviii[è]. Com porets embair la boca e les genives.

Capítol xxxviiii[è]. Com podets emblanquir les dens e encarnar les genives e refermar e sanar aquelles de tot mal que hi sia.

Capítol xxxix[è]. Altra bona pólvora per enblanquir les dents.

Capítol xxxxi[è]. Altra pólvora molt bona a dolor de dents qui ve per ffredor.

Capítol xxxxii[è], qui parla de altre lavament qui és ffort bo.

Capítol xxxxiii[è], qui parla de altre levament qui és ffort bo a les dens.

Capítol xxxxiv[è]. Pólvora per alcoffollar los ulls.

Prenets agrimoni levat he secat, .v. dragmes; e perles una dragme, e almesca e càmfora, de cascú .iii. grans; e ffum de encens e màstec e de gomaràbica, de cascú .ii. dragmes; e plom cremat, .i. dragma; culit en un basí, és ffeta pólvora: posats-ne als vuylls.

Capítol xxxv[è]. Com podets levar vermellor dels uls e tolre d'èls tota grece e tolra la sanch e porgar qalques plagues e postemes.

Capítol xxxvi[è]. Com podets levar del ventre ralles o taques que's ffan algunes vegades per prenyats e per altres cosses.

Prenets sèu de moltó qui sia bel e ben blanc e levat bé .vii. ho .viii. vegades en aygua ffreda, e ayats escuma de blanchs d'ous batuts ab aygua ffreda, e mesclats-ho ffort ab lo sèu, meneyant entre les mans, e un poc de mantega, e puy metets-hi enaprés pólvora de encens e de màstec e de glase, e axí pastats-ho tant ffins que's pasta bé, e de asò untats lo ventre com vós cuguarets, e asò matex és bo a rugues de la cara.

Capítol xxxvii[è]. Com podets ffer engüent a lavar de les mans tota espruca e retre aquelles blanques e lisses.

Capítol xxxviii[è]. Per ffembre qui vol estrènyer sa natura.

Prenets mirra ffresca, la mà plena, e .vii. guals e cals; fféts-ho bollir ensembs ab aygua e de aquella aygua lavau la natura, e semblarà sia poncella.

Capítol xxxix[è]. Per ffer petites e dures e redones les mamelles.

Si volets ffer petites, dures e redones les mamelles, prenets argila ab<sup>l</sup> vin blanc, ffi e ffort, e fféts-ne enpaste e posats-lo'y desobre les mamelles.

<sup>l</sup> segue *vinagre* espunto con barra orizzontale.



Capítol LI[è]. Per ffer la boca ben olent.  
 Capítol LII[è]. Si alè vos put.  
 Capítol LIII[è]. Per ffer les dens blanques.

Capítol LIV[è]. A dona qui sovent se affolla.

A dona qui sovent se affolla, prin los brots de la romaguera e pique'ls e trau-ne lo suc e done'n a beura cascun matí, tro sien complits .viii. matins, a la dona, e cascun matí en candidat de .viii. didals plens, e serà-li molt proffitós.

Capítol LV[è], qui parla més avant de dona qui sovén se affolla.

Capítol LVI[è]. A fembra qui no aya de son temps.

Prin alcimira e fé-la coura en aygua, e beu de aquella aygua tan calda com la pusques soffarir, e perfume't la natura ab de la dita alcimira ab brases de carbó: decontinent aurà de sa flor.

Capítol LVII[è]. A dona qui à la criatura morta dins lo cors.

Capítol LVIII[è]. Per fer cobrar let a fembre.

Capítol LVIII[è]. A fembre qui à mal en les mamelles.

Prin lo malrubí blanch e pica'l, e mescle'y segí de porch e fé'n un empastre e pose'l sobre lo mal. E si asò no'y val, prin femta calda de ovelles e posa-la-li dessus; e si asò no'y val, prin la granota e pica-la, e mescla-ho ab sagí vell de porch e posa-li'n dessus les mamelles e guarrà.

Capítol LVIII[è]. A dona qui no pot aver la criatura, escriu aquest breu e posalo'y al coll, e delliurerà.

*Qui dicunt mihi ex inanitate usque ad fundamentum, in ea leo peperit leonem. Anna peperit Santam Mariam. Maria peperit Christum. 'Infans, exi foras'. Christus clamavit ab eo. O gloriosa filla de Joacchim, tu filia et domina, engendrada de pietat, de Josep era Jhesucrist conatu, fou Christus. Sia-li posat al coll, e garde't que no'l li pós sinó quant serà mester.*

Capítol LX[è]. De dolor de cap, axí d'òmens com de dones.

Capítol LXI[è]. A dolor d'ulls e als empediments de 'quells.

Capítol LXII[è]. Si los ulls són lagrimosos.

Capítol LXIII[è]. A tot cataracte de ulls.

Capítol LXIV[è]. Als qui no's veen.

Capítol LXV[è]. A dolor d'orelles e als empediments de aquelles.

Capítol LXVI[è]. A millorar l'oyr.

Capítol LXVII[è]. A l'hom sort.

Capítol LXVIII[è]. Per hom sort, per a dolor d'orelles.

Capítol LXIX[è]. A bonidura d'orelles.

Capítol LXX[è]. Si alguna cosa vos cau dins les orelles.

Capítol LXXI[è]. Si entra alguna cucha en les orelles.

Capítol LXXII[è]. Del nas e dels empediments de aquell. E primerament a estancar sanch qui n'hisque.

A persona qui isqua sanch del nas. Prin de la sanch qui hix pel nas e escriu en la man dreita aquests noms, e guarrà: + onlivo + aulfona + abea + trasida + .

Capítol LXXIII[è]. A les busanyes qui's fan dins lo nas.

Capítol LXXIV[è]. A pudor de nas.

Capítol LXXV[è]. A fístola que sia dins lo nas.

Capítol LXXVI[è]. Per estancar sanch qui hix pel nas.

Capítol LXXVII[è]. A cadarn.

Capítol LXXVIII[è]. A menjadura de nas o de qualsevol altre loch.

Capítol LXXIX[è]. A menjadura de la boca e dels empediments de 'quella.

Capítol LXXX[è]. A cremadura de boca e de les ginives.

Capítol LXXXI[è]. A pudor de la boca.

Capítol LXXXII[è]. Si les dents vos caen per podridura de genives.

Capítol LXXXIII[è]. A dolor o infladura de genives.

Capítol LXXXIV[è]. A mal dels labis e de la lengua.

Capítol LXXXV[è]. Raceuta molt bona a tots los empediments de la boca.

Capítol LXXXVI[è]. A dolor de dents e als empediments de aquelles.

Capítol LXXXVII[è]<sup>m</sup>. A cranc de les dents.

Capítol LXXXVIII[è]. A les dens guastades.

Capítol LXXXIX[è]. A calsar les dens.

Capítol LXXXX[è]. A ffer les dens blanques.

Capítol LXXXXI[è], qui parla com ffareu una aygua molt presiosa e ffina.

Si vols ffer una aygua molt presiosa e ffina, vós la ffareu axí: primerament vós pendreu .vi. liures de aygua naffa ffina, e mateu dins la dita aygua una onza de canyella ffina e una onza de giroffle tot mòlt, e estigua axí per .iii. dies e cascun jorn sia ben maneyat. Aprés pendreu un alembí ben net e matreu dins un sostre de roses, altre de flor de torenger e alguns brots de murta tendre e de lorer, e axí omplireu lo alembí de sostre en sostre, axí com és dit. E, com

<sup>m</sup> LXXXVIII.

serà ple, pendreu mige liura de la dita aygua e escampar-la-eu sobre les dites ffors, que aureu messes dins lo alembí, e axí destillareu vostre aygua e serà molt ffina e presiosa.

Capítol LXXXIIè, qui parla com ffareu un presiós engüent molt apropiat a mal de cama hi a moltes altres cosses.

Capítol LXXXIIIè. Per ffer un perffum molt meravellós.

Si vols ffer un perffum molt meravellós e presiós, tu pendràs guoma drequant, .ii. onzes, e sia remullada dos dies ab aygues ffines; e benyuhí mige liura; e almesch una draume, e ambee una drauma, e estorach .ii. onzes, e sia bé mòlt. E puy pendràs una poca de sivera e, com tot asò sia prest, tot ho pesteràs e, com sia pestat bé ab un canyó de canya, ho ab so que't volràs, que sia ben lis, tu ho pleneràs l'istant l'istant ffins que tu conexeràs que romangua de bona gruxa. E, com ho auràs apenat, auràs un guanivet e ffer-n'as tellades; e, com n'auràs ffetes tellades, arredonir-les-has en fforma de panets axí ffets com mig cruat. E, quant ne volràs perffumar, pendràs dels panets he ffer-n'as trossets, e axí lansar-n'as sobre lo bresquet e perffumeràs so que't volràs. E si pauets ne volràs ffer, en lo pestar metràs lo terç de carbó de sòlfer e ffer-n'as los dits panets<sup>n</sup>.

<sup>n</sup> *panhets*, che presuppone una lettura «pauhets» con *h* distintivo di iato.